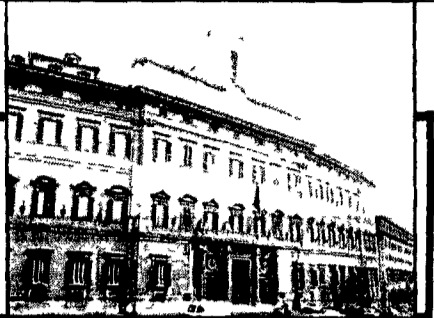


Il sesto governo Fanfani



ROMA — Bizzarrie della storia e della cronaca politica. La spina nel fianco di Arnaldo Forlani per l'intera giornata di ieri — dedicata alla redazione della lista dei ministri — l'ha rappresentato Arnaldo Forlani, un leader democristiano «figlio», appunto, di Fanfani...

ra oggi alle 11. Nella stessa giornata il Consiglio dei ministri nominerà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Girolamo La Penna, deputato dc di Campobasso?) ma non si occuperà della lista dei sottosegretari dei ministri che, comunque, dovrebbero scendere da 81 a 34 attraverso il non rimpiazzo degli uscenti appartenenti al Psi, Psdi, Pri e Pli...

Suspense fino all'ultimo sulla lista dei responsabili dei dicasteri

Il gran rifiuto di Forlani Calano i ministri e i sottosegretari

«Sono presidente della Dc, meglio distinguere in campagna elettorale» - Accorpati Regioni e Funzione pubblica, Bilancio e Tesoro, Politiche comunitarie ed Esteri, Lavori pubblici e Protezione civile

24 Non c'è l'incarico di vice presidente del Consiglio nel governo Fanfani e il sesto che il leader dc forma — sono rimasti i 18 ministri democristiani: cinque senatori e dieci deputati. Altra bizzarria, sono rimasti quelli che si erano dimessi e sono andati via...

I ministri non professionisti della politica sono nove: «Esterni al partito di maggioranza relativa — ha detto ai giornalisti Forlani — e con particolari funzioni nella vita civile e nella vita pubblica. E con particolari competenze»...

battesimo, né la comunione pasquale, non sono in grado di dirlo. I NUOVI MINISTRI — I nove tecnici sono: Livio Paladin, ex presidente della Corte costituzionale; Giuseppe Guarino, docente di diritto amministrativo; Giovanni Travaglini, presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici; Franco Piga, presidente della Consob; Ermanno Gorrieri, esperto nel campo sociale; Mario Sarcinelli, direttore generale del Tesoro; Mario Di Lazzaro, preside di Economia all'università Luiss di Roma; Mario Pavan, entomologo; Gaetano Gifuni, segretario generale del Senato.

I VECCHI MINISTRI — Troppo noti per diffonderli in note biografiche bastano i nomi: Giulio Andreotti (Esteri); Oscar Luigi Scalfaro (Interni); Virginio Rognoni (Giustizia); Giovanni Goria (Tesoro-Bilancio); Franca Falcucci (sempre ci sia stato qualche dubbio, ma è stata riconfermata alla Pubblica Istruzione); Filippo Maria Pandolfi (Agricoltura); Remo Gaspari (dalla Funzione pubblica alla Difesa); Antonio Gava (Poste); Costante Degan (Marina Mercantile); Clelio Darida (Partecipazioni statali); Dono Cossiga (Sanità); Antonino Gullotti (Beni culturali); Luigi Granelli (Ricerca scientifica); Salver-

no De Vito (Mezzogiorno); Giuseppe Zamberletti (Protezione civile-Lavori pubblici)

I PRECEDENTI — Nella storia repubblicana si annoverano altri tredici ministri non parlamentari. Bresciani Turroni e Panetti nel governo Pella ('53-'54), Dell'Amore nel primo gabinetto Fanfani ('54), Tremeloni nel ministero Scelba ('55-'56), Craxi nel governo Zoli ('57-'58), Francesco Saverio Sturini nel quinto Moro; Ossola nel terzo Andreotti ('76-'78), ancora Ossola e Prodi nel quarto governo Andreotti ('78-'79), Giannini, Reviglio, Valitutti e Lombardini nel primo Cossiga ('78-'80), ancora Giannini e Reviglio nel secondo governo Cossiga ('80); ed infine Reviglio nel governo Forlani ('80-'81)

PALAZZO MADAMA — Nelle stesse ore in cui, lunedì, il sesto governo Fanfani si presenterà alla Camera, al Senato si avvieranno le procedure per l'elezione del presidente dell'Assemblea, carica lasciata libera, appunto, da Arnaldo Forlani. Lunedì sera, infatti, dovrebbe già riunirsi la conferenza dei capigruppo per fissare la seduta elettorale: martedì, forse mercoledì.

Giuseppe F. Mennella

Manager, docenti, banchieri: ecco le nove matricole

GORRIERI Tra giungla salariale e nuove povertà



Va al ministero del Lavoro, Ermanno Gorrieri. E sul tavolo, ancora fresco di inchiostro, troverà quei progetti di riforma della previdenza e dell'assistenza ai disoccupati che si richiamano proprio alla sua teoria delle «classi sociali», ma che Gorrieri negli ultimi tempi ostinatamente ha avversato.

almeno cimentarsi a confrontare progetto e realtà. Ideologo della sinistra sociale dc, Gorrieri ha sempre subito la contrapposizione tra l'analisi più rigorosa e una traduzione politica approssimativa e mutilata. Fu negli anni Sessanta a far luce sulla «giungla retributiva». Tutta la stagione sindacale dell'egualitarismo ha avuto la sua impronta. L'egualitarismo è venuto a galla nel tempo in appiattimento delle retribuzioni. E Gorrieri non ha avvertito l'inversione di tendenza delle politiche sociali verso il merito. Ha, però, ricordato che il bisogno di un salario è ancora grande: il bisogno dei giovani disoccupati, dei pensionati, delle famiglie

meno abbienti. E Gorrieri a presiedere la commissione sulle povertà, è lui a proporre le fasce sociali (salvo denunciarne la strumentalizzazione economica della legge finanziaria '86) e a costruire il progetto dell'assegno sociale con cui realizzare nuove solidarietà e nuova eguaglianza. Il suo punto di riferimento resta la famiglia. E non solo per un antico valore cattolico. Figlio di un coltivatore diretto e di una maestra; la sua stessa famiglia è numerosa (6 figli).

SARCINELLI Fini in carcere per scelte rigorose

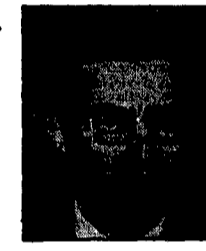


Un mandato di cattura chiesto dai magistrati infelici ed Alprandi il 24 marzo 1979 ha fatto di Mario Sarcinelli, neo ministro al Commercio Estero, un servitore dello Stato molto diverso da quello che uscirebbe dalla semplice biografia professionale. Venne motivato con l'avviso formale dato dalla Banca d'Italia ai creditori in eccesso dal Cis (Credito Industriale sardo), alla Società italiana esine (Sir) di Nino Rovelli Sarcinelli, allora vicedirettore della Banca d'Italia, venne incriminato insieme allo stesso governatore Paolo Baffi ma fu il solo ad essere portato in prigione dove rimase 12 giorni.

molte spiegazioni di questo episodio. Una proposta di inchiesta parlamentare della Sinistra indipendente non ha avuto seguito. In un crack di tremila miliardi, provocato da pressanti patrocini governativi per quasi un ventennio, in cui furono coinvolte decine di banche, i magistrati andavano a pescare dietro l'ultima quinta del grande palcoscenico. Perciò Sarcinelli ebbe subito una certa solidarietà. Il suo fu un caso non equivoco: dal crollo della Banca Privata di Sindona nel 1974 fino al 1979 la Banca d'Italia si trovò coinvolta in una bufera politica in cui accoppiarono i bubboni maturati sotto l'egemo-

nia democristiana nei governi di centro-sinistra. In quegli anni maturò lo scandalo del Banco Ambrosiano i cui protagonisti devono ancora rendere conto alla magistratura. Maturò ed esplose lo scandalo dell'Italcasse (Istituto centrale delle casse di risparmio) che travolse l'economista della Dc Giuseppe Arcaini. La Banca d'Italia, in cui Baffi e Sarcinelli avevano fatto tutta la loro carriera, cercò rapporti con la parte più sana del paese, quella che reclamava chiarezza e pulizia. Si volle far pagare questo «errore» ai due esponenti della Banca in modo da dare una lezione che frenasse l'azione dell'istituzione. Quale lezione ne abbiano tratta, poi, Sarcinelli e gli esponenti attuali della Banca è un altro discorso. Sarà sempre difficile buttare un ponte tra esperienza politica ed una cultura professionale che nella elevatezza del tecnicismo e delle funzioni fornisce alibi ad un certo distacco. Direttore generale del Tesoro dal 1962 Mario Sarcinelli, che è nato 53 anni fa a Foggia, è tuttavia oggi più che un uomo di prima linea nella gestione della politica monetaria.

GIFUNI Segretario generale del Senato da 12 anni



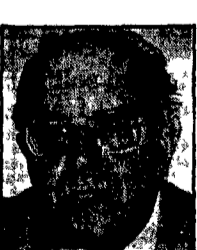
Nato a Lucera, in provincia di Foggia, il 25 giugno del 1932, Gaetano Gifuni ha dunque 55 anni. Sposato e con due figli, Gifuni è segretario generale del Senato da ormai dodici anni. Fu infatti nominato da Spadolini il 28 giugno 1975. Da allora ha avuto sempre riconfermata la fiducia dagli altri presidenti che si sono susseguiti a palazzo Madama. Arnaldo Forlani, Tommaso Morino, Vittorio Colombo, Francesco Cossiga e di nuovo Fanfani. Proprio in occasione dell'elezione di Cossiga alla presidenza della Repubblica, il nome di Gifuni circolò con insistenza per la carica di segretario generale del Parlamento. Gaetano Gifuni è lau-

reato in giurisprudenza. Il titolo accademico lo ha conseguito alla Sapienza di Roma riportando una votazione di 110 e lode. Al Senato entrò nel 1959, vincendo un concorso pubblico la cui commissione esaminatrice era composta, tra gli altri, da Giovanni Spadolini e da Arturo Carlo Jemolo. La carriera burocratica di Gifuni iniziata con l'assunzione al Senato, si è svolta tutta all'interno dello stesso palazzo Madama. Tra i numerosi suoi incarichi vanno ricordati quelli ricoperti all'ufficio studi, alla giunta per le autorizzazioni a procedere, alla segreteria di commissione parlamentare d'inchiesta nomi-

nata per fare luce sul disastro del Vajont, alla segreteria dell'Assemblea, come assistente dell'allora segretario generale Franco Buzzi, come titolare dell'ufficio affari generali. L'ultima tappa è stata, appunto, quella di segretario generale, dodici anni fa. Gifuni è stato nominato cavaliere di gran croce al merito della Repubblica. Il nonno di Gifuni, anch'egli di nome Gaetano, sposò in prime nozze la sorella di Salandra, il presidente del Consiglio della «Grande Guerra». Dello stesso Salandra, il padre di Gifuni, Giovanni Basista, fu attento studioso di formazione liberale, il neoministro proviene da una famiglia della borghesia professionale meridionale. Molti componenti della famiglia di Gifuni, infatti, in giurisprudenza e hanno esercitato la professione di avvocato. Al Senato gode la stima dei vari gruppi politici. In particolare sono state apprezzate le sue posizioni in giurisprudenza e in diverse occasioni di ricerca e trovare le soluzioni regolamentari e costituzionali in grado di evitare l'accusa di delle tensioni e degli scontri tra diversi gruppi politici presenti a palazzo Madama.



PALADIN Decise sui dieci referendum radicali



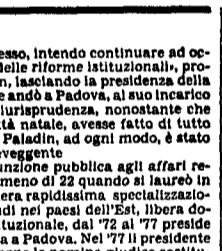
PIGA Lascia incompiuta la riforma della Borsa

«Tornerà a Roma molto spesso, intendo continuare ad occuparmi della problematica delle riforme istituzionali», promise un anno fa Livio Paladin, lasciando la presidenza della Corte Costituzionale. Poi se ne andò a Padova, al suo incarico di docente nella facoltà di giurisprudenza, nonostante che l'Ateneo di Trieste, la sua città natale, avesse fatto di tutto per convincerlo a lavorare lì. Paladin, ad ogni modo, è stato di parola. O, se vogliamo, preveggente.

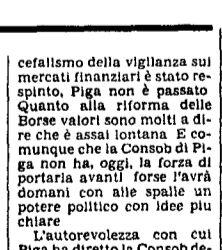
Livio Paladin è di area repubblicana. La sua gestione della Corte si è svolta all'insegna dell'efficienza tecnica, della precisione nei confronti di un sistema legislativo fatto di discipline non già coordinate ma stratificate, e di una grande prudenza. Le sentenze suscettibili di incidere sulla spesa pubblica. La sua specializzazione — in questo campo è considerato fra i massimi esperti — è il diritto regionale. La sentenza più nota stilata da Paladin è quella sul 10 referendum radicale in quell'occasione la Corte Costituzionale dette ulteriori criteri di ammissibilità del referendum rispetto a quelli previsti dalla Costituzione. Ciò che pensa delle Regioni lo ha già detto più volte. «La legislazione statale sulle Regioni è come la tela di Penelope si dista quello che si era tessuto, poi si ritesse, si ridista e così via. Intanto cresce il contenzioso fra Stato e Regioni, questo dovrebbe preoccupare la classe politica».

Principale della vigilanza sui mercati finanziari è stato respinto. Piga non è passato quanto alla riforma delle Borse valori sono molti a dire che è assai lontana. E comunque che la Consob di Piga non ha, oggi, la forza di portarla avanti. Forse l'anno prossimo, con alle spalle un potere politico con idee più chiare.

L'autorevolezza con cui Piga ha diretto la Consob deriva dalla fusione di professionalità, esercizio del potere economico e rapporti politici. Nato 59 anni fa a Roma, Franco Piga ha percorso tutti i gradini dell'amministrazione (è consigliere di Stato). È stato consigliere di amministrazione in società Eni, presidente del discolto Istituto per le opere di pubblica utilità (Icspu) e del Consorzio di credito per le opere pubbliche (Credop). Era gli incarichi politici quello di capogabinetto nel quarto governo Rumor e di presidente della commissione tecnica per la modernizzazione delle istituzioni.



GUARINO All'ombra della industria di Stato



DI LAZZARO Uomo della Luiss (università liberista)

Professore di diritto amministrativo, che insegna dal 1948, Giuseppe Guarino, neo ministro delle Finanze, è nato a Napoli 65 anni fa. Proprio qualche giorno addietro è stato chiamato alla presidenza dell'Istituto per la promozione di grandi infrastrutture-Igi attorno a cui si raccoglie un ampio schieramento di interessi imprenditoriali, soprattutto nell'area delle partecipazioni statali. Incarico che è un po' il punto di arrivo di una carriera svolta a fianco delle Partecipazioni statali, in quell'area di attività dove si mescolano le funzioni di amministratore e di consigliere giuridico con quella dell'amicco politico di chi sta al comando. Lo ritroviamo infatti, a seconda dei periodi, nei consigli di amministrazione della Montedison (quando era pubblica) e in quelli di Sofid (Eni), Condotte (Iri), Autostrade. In questa attività Guarino ha sempre conservato l'impegno universi-

tario e professionale. Ed anche nel rapporto politico con l'impresa pubblica ha messo in primo piano la consulenza professionale. Distinzione difficile in un sistema di lotizzazione più o meno profonda delle funzioni amministrative e professionali. Il sistema politico, in sostanza, ha finito col dare l'impronta anche alle carriere professionali tanto che è raro ritrovare a livello delle stesse imprese facenti capo agli enti gestiti Iri ed Eni persone che non siano state o troppo curiosi di quel che si faceva nella cucina del potere.

Fra questi scogli si è svolta senza incidenti la navigazione di Giuseppe Guarino. Ultimamente, oltre alla presidenza dell'Igi, ha svolto ed incarico significativo come quello di membro della commissione istituzionale per la preparazione della conferenza dell'energia.

Mario Di Lazzaro, romano, sessantenne, nuovo ministro del Turismo, è sposato ed ha due figli. Laureato in matematica e fisica all'università di Roma, Di Lazzaro ha concentrato i suoi interessi nelle applicazioni matematiche a diversi settori economici. La sua carriera si è svolta sempre in ambito universitario, prima alla facoltà di Economia e Commercio di Roma, poi a Cagliari e Firenze, fino a quando nel 1977 è passato alla Luiss (la Libera università di studi sociali) Alla Luiss ha collaborato con il presidente Guido Carli ed il rettore Romeo per l'attivazione del corso in Economia e commercio ed attualmente è appunto preside di Economia e commercio alla Luiss, dove dirige anche il Centro di Informatica.

Studioso di modelli matematici di ottimizzazione, controllo, programmazione e sicurezza sociale, Di Lazzaro è autore di numerosi studi e pubblicazioni scientifiche nel campo della sicurezza sociale, dei fondi pensione e delle assicurazioni. Come si vede niente sembrerebbe predisporre il prof. Di Lazzaro ad occuparsi di turismo. Senonché dalla Luiss sono usciti di recente, studi e progetti miranti a sollecitare lo sviluppo di forme di risparmio sostitutive della previdenza. Circola persino un progetto di legge completo, da mettere in mano a parlamentari poco esperti, in materia di fondi pensione, uscito dalla facoltà presieduta dal prof. Di Lazzaro.

La ricerca di rapporti con una certa parte del mondo finanziario, in una posizione più di sostegno che di scambio culturale, ha caratterizzato in questi anni la facoltà di economia della Luiss. Naturalmente questo indirizzo si deve più alla matrice economica di questa università ed al vetero liberalismo di certi suoi esponenti che alla specifica figura professionale del prof. Di Lazzaro.

Il nuovo ministro dell'Ecologia è un entomologo, cioè uno studioso di quei rarni della zoologia che si occupano degli insetti in riferimento alla loro classificazione e alla loro utilità per l'agricoltura. Marco Pavan, nato il 9 ottobre 1918 a Vado Ligure, in provincia di Savona, ha dedicato tutta la vita allo studio. Lavora all'Università di Pavia ed è divenuto professore di ruolo nel 1973. Politicamente viene collocato nell'area fanfaniana: consiste in un rapporto di collaborazione con il ministro dell'Ambiente, di conservazione della natura e di riserve si è sempre occupato in relazione alla sua attività principale che è quella di studioso di entomologia. Nel 1971 fu chiamato a far parte della commissione senatoriale per l'ecologia. Chi lo conosce dice anche che aderì al Club di Roma, fondato dal defunto Aurelio Peccei, uno dei primi sostenitori dell'idea ecologica in Italia. Gran parte dei suoi studi Pavan l'ha dedicata agli insetti conducendo campagne e ricerche in vario

parti del mondo e particolarmente in Africa. Di lui si cita una pubblicazione, edita dalla Collana verde del ministero dell'Agricoltura «Sull'utilità delle formiche del gruppo formica rufa». Una particolare forma che ha la prerogativa di costruire grandi nidi sopra terra nei boschi di conifere. Pavan ha studiato a lungo questi insetti e ha scoperto che si potevano utilizzare nelle foreste tropicali, in particolare in Africa, e in altri paesi del Terzo Mondo, usandoli contro i parassiti come antagonisti biologici. Ma, ovviamente, non è solo la rufa l'interesse di Pavan, considerato nell'ambiente universitario un ottimo divulgatore. Entomologo e naturalista, Marco Pavan è da 27 anni a capo della delegazione italiana nel Comitato europeo per la salvaguardia delle risorse naturali. Parecchie delle sue centinaia di pubblicazioni, in quarant'anni, se non andiamo errati, è firmata insieme con Alberto Fanfani — sono state tradotte in una dozzina di lingue.



TRAVAGLINI Ha gestito la fine dell'era Casmez



PAVAN Professore «verde» che studia le formiche